

CAPITOLO 4

San Giuseppe chiede perdono alla santissima sposa Maria e la divina signora lo consola con grande prudenza.

407. Lo sposo Giuseppe, ravveduto, attendeva che la santissima sposa, Maria, uscisse dal ritiro. Quando fu l'ora, la Madre del Re celeste aprì la porta della povera casa, dove abitava. Subito il santo sposo si gettò ai suoi piedi e con profonda umiltà e venerazione le disse: «Signora e sposa mia, vera madre del Verbo eterno, qui sta il vostro servo, prostrato ai piedi della vostra clemenza. Per lo stesso Dio e Signore, che portate nel vostro seno verginale, vi prego di perdonare il mio ardire. Sono sicuro, o Signora, che nessuno dei miei pensieri è stato celato alla vostra sapienza e alla vostra divina luce. Grande fu la mia audacia nell'essermi deciso a lasciarvi; e non è stata meno la villania, con la quale vi ho trattata finora come inferiore a me, invece di servirvi come Madre del mio Dio e Signore. Dovete sapere, però, che feci tutto ciò per ignoranza, perché non mi erano noti il mistero del Re celeste e la grandezza della vostra dignità, sebbene venerassi in voi altri doni dell'Altissimo. Non badate, Signora mia, all'insipienza di una creatura così vile che già ravveduta offre il cuore e la vita al vostro ossequio e servizio. Non mi alzerò dai vostri piedi senza, prima, sapere se sono in grazia vostra, se ho ottenuto il perdono del mio errore e riacquistato la vostra benevolenza e benedizione».

408. Maria santissima udendo le umili parole di san Giuseppe, suo sposo, sentì dentro di sé diversi impulsi, perciò con grande tenerezza si rallegrò nel Signore vedendolo capace di penetrare i misteri dell'incarnazione e confessare questi con grande fede ed altissima umiltà. Tuttavia l'afflisse un poco la determinazione, che vide nel suo sposo, di volerla trattare per l'avvenire con il rispetto e la sottomissione che mostrava; perché con questo cambiamento pareva all'umile Signora che le sfuggisse dalle mani l'occasione di ubbidire e di umiliarsi come serva del suo sposo. E a guisa di colui che tutto ad un tratto si vede privo di qualche gioia o tesoro che

molto stimava, così Maria santissima si contristò apprendendo che san Giuseppe, dopo averla conosciuta come Madre del suo Signore, non l'avrebbe più trattata come inferiore e soggetta in tutto. Fece alzare così dai suoi piedi il santo sposo e si pose ai piedi di lui; e benché questi cercasse di impedirlo, non vi riuscì, perché ella nell'umiltà era invincibile. Rispondendo allora a san Giuseppe, disse: «Signore e sposo mio, sono io che devo chiedervi perdono; e voi quello che dovete rimettere le pene e le amarezze che da me avete ricevuto. E così posta ai vostri piedi vi supplico di fare, e vi prego di obliare le sofferte sollecitudini, dal momento che l'Altissimo accettò i vostri desideri e le afflizioni che avete patito».

409. Sembrò giusto alla divina Signora consolare il suo sposo; e per questo, non per scusarsi, soggiunse: «Dell'occulto mistero, che il braccio dell'Altissimo tiene rinchiuso dentro di me, nonostante il mio desiderio, non potevo darvi alcuna notizia per sola mia decisione, perché come serva di sua Altezza divina era giusto che ottemperassi alla sua santa e perfetta volontà. E perciò non ho taciuto, perché non vi stimassi come mio signore e sposo: sempre sono e sarò fedele serva vostra, corrispondendo ai vostri santi desideri ed affetti. Quello che vi chiedo dal profondo del mio cuore, per amore del Signore che porto nel mio grembo, è che nella vostra conversazione e nel tratto non cambiate la forma e l'atteggiamento che finora avete tenuto. Il Signore non mi scelse come Madre sua per essere servita ed essere signora in questa vita, ma per divenire serva di tutti e di voi ubbidendo alla vostra volontà. Questo è, signore, il mio compito e senza di esso vivrei afflitta e sconsolata. È giusto che me lo concediate, perché così dispose l'Altissimo nel darmi il vostro patrocinio e la vostra sollecitudine, affinché io sia sicura alla vostra ombra e con il vostro aiuto possa far crescere il frutto del mio seno, il mio Dio e Signore». Con queste ragioni e con altre piene di efficacissima soavità, Maria santissima consolò e rasserenò il santo sposo Giuseppe; e quindi conferirono insieme su tutto ciò che era necessario. Così le sue parole illuminarono san Giuseppe in modo speciale, perché ella non era solo piena di Spirito Santo, ma portava con sé, come madre, il Verbo dal quale come anche dal Padre procede lo Spirito. Il santo ricevette, con grande pienezza, i divini influssi, per cui interiormente rinnovato ed infervorato disse:

410. «Benedetta siete, o Signora, tra tutte le donne; beata in tutte le nazioni e generazioni. Sia magnificato con lode eterna il Creatore del cielo e della terra, perché dal supremo trono regale vi guardò e vi elesse come sua dimora; ed in voi sola adempì per noi le antiche promesse, che fece ai nostri Padri e Profeti. Tutte le generazioni lo benedicano, perché a nessuna mostrò la sua grandezza come a voi, sua umile serva; e perché per sua bontà elesse me, il più vile dei viventi, come vostro servo». San Giuseppe in queste benedizioni fu illuminato dallo Spirito divino, alla

maniera di santa Elisabetta quando rispose al saluto della nostra Regina e signora; la luce e la scienza che il santissimo sposo ricevette furono ammirabili, come conveniva alla sua dignità ed al suo ministero. La divina Signora, udendo le parole del benedetto santo, rispose similmente col canto del Magnificat; e ripetendolo, come lo aveva detto dinanzi a santa Elisabetta, aggiunse altre cose nuove in cui si sentì tanto infiammata che, sollevata in un'altissima estasi e alzata da terra in un globo di splen-didissima luce, restò tutta trasfigurata.

411. Alla vista di un oggetto così divino, san Giuseppe restò meravigliato e pieno d'incomparabile giubilo, perché mai aveva visto la sua benedettissima sposa in una simile gloria e in uno stato così eminente ed eccellente. Ed allora egli riconobbe questo splendore in modo chiarissimo e perfetto, perché gli si manifestarono insieme l'integrità e la purezza della Principessa del cielo ed il mistero della sua dignità. Inoltre, vide e conobbe, nel suo seno verginale, l'umanità santissima del bambino Dio e l'unione delle due nature nella persona del Verbo. Con profonda umiltà e riverenza l'adorò e lo riconobbe come suo vero Redentore; e con atti eroici si votò completamente a lui. Il Signore pose su di lui uno sguardo colmo di bontà e dolcezza, mai usato verso altra creatura; lo accettò come padre putativo e gliene diede il titolo. Inoltre per corrispondere a questa nuova missione, gli diede tanta pienezza di scienza e doni celesti quanta la pietà cristiana può e deve presumere. Non mi prolungo, tuttavia, nel riferire quanto mi venne dichiarato circa le virtù eccellenti di san Giuseppe, perché sarebbe necessario andare oltre quello che richiede il fine di questa Storia.

412. Fu segno e chiaro indizio di insigne santità che Giuseppe non si lasciasse vincere dal dolore per la gelosia della sua amata sposa; ma di maggiore ammirazione fu il fatto che non lo avesse schiacciato la gioia improvvisa di cui il suo cuore era traboccante. Nel primo caso si scoprì la sua santità, ma nel secondo egli ricevette dal Signore altre grazie e doni tali che se Dio non gli avesse dilatato il cuore, non li avrebbe potuti ricevere né avrebbe potuto sopravvivere al giubilo del suo spirito. In tutto fu così rinnovato interiormente dalla grazia divina per poter trattare degnamente con colei che era Madre di Dio e sua sposa, e disporre insieme a lei ciò che era necessario al mistero dell'incarnazione ed alla crescita del Verbo, come si dirà in seguito. E affinché fosse in grado di comprendere e riconoscere i suoi doveri nel servire la divina sposa, gli fu dato di capire che tutti i doni e i benefici ricevuti dalla mano dell'Altissimo gli erano provenuti per mezzo di lei e a causa di lei: quelli prima di essere suo sposo per averlo elevato il Signore a questa dignità; e quelli che gli venivano, allora, conferiti per averglieli ella stessa acquistati e meritati. Conobbe anche l'incomparabile prudenza che la Signora aveva usato verso di lui, non solo nel

servirlo con inviolabile ubbidienza e con profonda umiltà, ma ancora consolandolo nella tribolazione, sollecitandogli la grazia e l'assistenza dello Spirito Santo, dissimulando con somma discrezione, e poi rasserenandolo, tranquillizzandolo e di-sponendolo affinché fosse idoneo e capace di accogliere le ispirazioni dello Spirito divino. E come la Principessa del cielo fu lo strumento di santificazione del Battista e di sua madre, santa Elisabetta, così lo fu anche della pienezza di grazia ricevuta da san Giuseppe con abbondanza. Il fortunatissimo sposo conobbe e comprese tutto ciò, e corrispose come servo riconoscente e fedelissimo.

413. I santi Evangelisti non fecero menzione di questi misteri e di molti altri che accaddero alla nostra Regina ed al suo sposo san Giuseppe, non solo perché questi li custodirono nei loro cuori, senza manifestarli ad alcuno, ma anche perché non ritennero opportuno narrare queste meraviglie della vita di Cristo, che scrissero affinché attraverso la fede si diffondessero la nuova Chiesa e la legge della grazia. Il racconto di questi eventi, inoltre, sarebbe stato poco conveniente per la conversione dei pagani. La meravigliosa provvidenza di Dio, tra i suoi occulti giudizi e segreti imperscrutabili, riservò questi misteri per estrarre dal suo tesoro cose nuove e cose antiche', nel tempo più opportuno, previsto dalla divina sapienza: quando fondata già la Chiesa e consolidatasi la fede cattolica, i fedeli si fossero ritrovati bisognosi dell'intercessione, dell'aiuto e della protezione della loro Regina e signora. E questi, conoscendo così con nuova luce quale amorosa Madre e potente avvocata hanno nei cieli - presso il suo santissimo Figlio, al quale il Padre ha dato il potere di giudicare - potessero ricorrere a lei come unico rifugio. Se poi sono arrivati per la Chiesa i tempi tristi, lo possono testimoniare le sue lacrime e le sue tribolazioni, perché mai furono così copiose come adesso, quando i suoi stessi figli, allevati al suo petto, l'affliggono, la sconvolgono e dissipano il tesoro del sangue del suo Sposo'; e ciò con maggiore crudeltà dei più congiurati nemici. Quando, dunque, la necessità invoca aiuto, quando il sangue sparso dei figli alza la voce, ed in modo ancor più forte il sangue di Cristo nostro capo, conculcato e profanato sotto vari pretesti di giustizia, che fanno i più fedeli, i più cattolici e devoti figli di questa afflitta madre? Come mai tacciono tanto? Come non gridano a Maria santissima? Come non la invocano per meritarne le grazie? Come può meravigliare se tarda la redenzione, quando noi siamo così pigri nel cer-carla e nel riconoscere questa Signora come vera madre di Dio? Confesso che si racchiudono grandi misteri in questa Città di Dio', e li predichiamo ed attestiamo con fede viva. Sono così tanti che sarà possibile comprenderli solo dopo la risurrezione universale, e i santi li conosceranno nell'Altissimo. Intanto i cuori pii e fedeli considerino la benignità di questa amantissima Regina e signora nel degnarsi di palesare alcuni di questi misteri per mezzo di un vilissimo strumento, quale sono io,

tanto che nella mia debolezza e timidezza mi ha potuto incoraggiare solo il comando e il beneplacito della madre della pietà, più e più volte intimato.

Insegnamento che mi diede la Regina del cielo

414. Figlia mia, desidero che la mia vita sia specchio per la tua e che le mie opere siano regola inviolabile delle tue, e inoltre ti spiego in questa storia non solo le verità arcane e i misteri che tu scrivi, ma molte altre cose ancora, che non puoi rivelare né manifestare. Tutto ciò deve restare scolpito nelle tavole del tuo cuore; e perciò rin-novo in te la memoria della lezione, nella quale devi apprendere la scienza della vita eterna, perché io adempia le funzioni di maestra. Sii pronta nell'ubbidire e nell'esegui-re, come docile e sollecita discepola; e ti serva adesso di esempio l'umile cura e vigilanza del mio sposo san Giuseppe, la sua sottomissione e la stima che ebbe della divina rivelazione. E rifletti che questa, avendo trovato in lui un cuore pronto e ben disposto ad adempiere con sollecitudine la volontà divina, lo cambiò e lo rinnovò tutto con tanta pienezza di grazia quanta conveniva per il ministero, cui l'Altissimo lo destinava. La conoscenza delle tue colpe ti serva, dunque, per umiliarti con sottomissione, e non già perché, con il pretesto di essere indegna, tu ostacoli il Signore in quello per cui vorrà servirsi di te.

415. In questa occasione voglio, però, palesarti una giusta lamentela e una grave indignazione dell'Altissimo contro i mortali. Comprenderai meglio ciò con la divina luce, vedendo l'umiltà e la mansuetudine che io esercitai verso il mio sposo Giuseppe. Questa lamentela del Signore e mia è per l'inumana perversità che hanno gli uomini di trattarsi gli uni gli altri senza carità e umiltà. Ed in questo concorrono allora tre peccati, che in sommo grado impediscono l'Altissimo e me di mostrare loro misericordia. Il primo è che, capendo gli uomini di essere tutti figli di un solo Padre che sta nei cieli, opere delle sue mani, formati della stessa natura, alimentati gratuitamente, vivificati con la sua provvidenza' e nutriti alla stessa mensa dei divini misteri e sacramenti, specialmente a quella del suo corpo e sangue, tuttavia si dimenticano di tutto ciò e non ne fanno caso fin quando si tratta di un meschino e ter-reno interesse. E come uomini senza ragione si turbano, cadono nello sdegno e nella rete delle discordie, dei rancori, dei tradimenti, delle mormorazioni e talvolta di em-pie ed inumane vendette, e di odio mortale gli uni verso gli altri. Il secondo è: quando per l'umana fragilità e poca mortificazione, turbati dalla tentazione del demonio in-

ciampano in una di queste colpe, non si curano subito di liberarsene e riconciliarsi fra loro, come fratelli che stanno alla vista del giusto giudice, ma lo ricusano come Padre misericordioso, provocandolo anzi come giudice severo e rigido dei loro peccati. Non vi sono peccati più grandi dell'odio e della vendetta che irritano la sua giustizia. Il terzo peccato, che vivamente lo sdegna, è il seguente: quando qualcuno vuole riconciliarsi con il suo fratello, colui che si reputa offeso, non lo accoglie e pretende maggiore soddisfazione di quella che, come lui stesso sa, appaghi il Signore ed ancora di quella che pretende valersi in suo favore dinanzi a Dio. E così tutti bramano che contriti ed umiliati vengano ricevuti, accolti e perdonati dallo stesso Dio, che fu il più offeso; ed essi, che sono polvere e cenere, vogliono vendicarsi del loro fratello, e non si danno per soddisfatti con quello di cui si contenta il supremo Signore per perdonarli.

416. Di tutti i peccati, che commettono i figli della Chiesa, nessuno è più odioso di questo agli occhi dell'Altissimo; e tu conoscerai ciò in Dio stesso e nella forza con cui egli nella sua divina legge comandò ad ognuno di perdonare al fratello", benché questi peccasse contro di lui settanta volte sette. E quando ogni giorno le offese siano molto più, e in tutte queste occasioni egli dica di pentirsi del fatto, il Signore comanda che il fratello offeso gli perdoni altrettante volte senza numero". E contro di quelli, che non lo faranno, stabilisce pene severe, perché scandalizzano gli altri; come si può intendere da quella minaccia che pronunziò Dio stesso dicendo: «Guai a colui che darà occasione di scandalo, e per colpa del quale avviene e succede lo scandalo! Meglio sarebbe per lui cadere nel profondo del mare con una pesante macina di mulino al collo!». E disse questo a significare il pericolo e la difficoltà del perdono di questi peccati, com'è difficile il riscatto per colui che cadesse nel mare con una ruota da mulino al collo. E con questo indica pure il castigo che riceveranno nel profondo delle pene eterne: per cui è consiglio salutare per questi fedeli cavarsi gli occhi e tagliarsi le mani" - come appunto ordinò il mio santissimo Figlio - che scandalizzare i piccoli con tali peccati.

417. Ah, figlia mia carissima! Quanto devi piangere con lacrime di sangue gli effetti dannosi di questo peccato che rattrista lo Spirito Santo", che dà superbi trionfi al demonio, che trasforma le creature razionali in mostri e cancella in esse l'immagine del loro Padre celeste. Cosa c'è di più improprio, brutto e mostruoso di vedere un uomo, il quale tiene solo corruzione e vermi, sollevarsi contro un altro suo simile con tanta superbia ed arroganza? Non troverai parole con cui descrivere questa malvagità per persuadere i mortali a temerla ed a guardarsi dall'ira del Signore". Tu intanto, o carissima, conserva il tuo cuore da questo contagio; e stampa ed imprimi in esso questa dottrina tanto utile e vantaggiosa. Né tu possa mai pensare che offendere il

prossimo e scandalizzarlo sia piccola colpa, perché tali peccati pesano assai alla presenza di Dio. Frena la tua lingua e sorveglia la porta delle tue labbra e dei tuoi sensi, per la rigorosa osservanza della carità verso le creature dell'Altissimo. Dammi questa gioia, perché ti voglio perfettissima in una virtù così eccellente e te la impongo come mio precetto; ordinandoti di non pensare, né dire, né operare mai qualcosa che possa offendere il tuo prossimo; né permettere, per qualsiasi motivo - se potrai - che lo facciano le tue suddite, né alcun altro in tua presenza. Considera bene, carissima, ciò che da te richiedo; perché questa è la scienza più divina e la meno compresa dai mortali. La mia umiltà e mansuetudine ti servano come unico ed efficace rimedio per le tue passioni e ti siano di sprone come esempio: effetto dell'amore sincero con il quale io amavo non solo il mio sposo, ma anche tutti i figli del mio Signore e Padre celeste; poiché li stimai e riguardai come redenti e comprati a caro prezzo. Insegna ciò alle tue suore con verità, fedeltà, finezza d'animo e carità; e fa riflettere loro che se da un lato la divina Maestà si dà per gravemente offesa da tutti quelli che non adempiono questo comandamento - che mio Figlio chiamò suo e nuovo - dall'altro tanto più grande è la sua indignasere immutabile di Dio alla clemenza. L'Altissimo ascoltò questa richiesta e dispose che il santo angelo custode del benedetto sposo gli parlasse interiormente e gli dicesse ciò che segue: «Non rendere vani gli umili desideri di colei che è superiore a tutte le creature del cielo e della terra. Permetti che ti serva nelle azioni esterne e nell'interno portale somma riverenza; ed in ogni tempo e luogo rendi culto al Verbo incarnato che, come sua Madre, vuole veni& per servire e non già per essere servito; per insegnare al mondo la scienza della vita e la sublime virtù dell'umiltà. In alcune cose faticose potrai alleviarla, venerando sempre in lei il Signore di ogni cosa creata».